



NICOLAS FOUQUET

L'odio di Luigi XIV contro il sovrintendente alle Finanze Nicolas Fouquet fu implacabile. Ecco perché...

di Roberto Roveda



JEAN-BAPTISTE COLBERT

NESSUNO OSCURI RE SOLE!

Metà del Seicento. La Francia è una delle grandi potenze d'Europa, ma al suo interno non è una nazione tranquilla. Re Luigi XIII è morto nel 1643 lasciando la corona nelle mani del figlio, Luigi XIV, che ha appena cinque anni. A governare è la regina madre, Anna d'Austria, affiancata dal suo spregiudicato primo ministro, il cardinale italiano Giulio Mazzarino. Due stanzieri al potere sono troppi per i potenti di Francia, che non esitano a ribellarsi... Iniziò così l'epoca della Fronde, animata prima dai nobili e poi dal Parlamento di Parigi, l'organo che amministrava i casi di giustizia più importanti. La corona vacillò pericolosamente sulla testa del futuro Re Sole, che salvò il trono grazie all'abilità di Mazzarino e alle risorse economiche procurate da un uomo scaltro e leale: Nicolas Fouquet.

NELLE MANI DELLO "SCIOIATTOLO". Ma chi era l'uomo destinato a passare alla storia col soprannome di "Scioiattole", dal significato in patois del suo cognome? «Era il rampollo di una famiglia di magistrati, cioè di funzionari della Stato», afferma Alessandra Necci, autrice del volume *Re Sole e lo Scioiattole*. «Uomo di

Una trappola per lo "Scioiattole"
 Un ritratto di Luigi XIV dipinto da Claude Lorraine (1657-1675) e custodito nel Castello di Versailles. Negli anni, i due protagonisti della vicenda riprovarono sovrintendente alle Finanze Nicolas Fouquet e l'oscuro manipolatore Jean-Baptiste Colbert.

straordinarie capacità in ambito economico, tanto da diventare nel periodo della Fronde il sovrintendente alle Finanze di Mazzarino. Fu lui che ottenne dai banchieri francesi enormi somme di denaro a credito da consegnare nelle mani del primo ministro e di Anna d'Austria». Fouquet, infatti, univa la creatività del finanziere moderno all'affidabilità di un uomo del banco dei pegni. Lo Stato francese all'epoca non poteva contare su entrate regolari, ma lo Scioiattole non aveva la Corona ottenendo prestiti dalle banche, a cui pagava sempre gli interessi. Si alimentava così un circolo virtuoso: più soldi servivano a Mazzarino, più Fouquet ne otteneva. Migliorando intanto la raccolta delle tasse e incentivando imprese e manifatture francesi che rendevano vitale l'economia.

SEMPRE PIÙ IN ALTO. Insomma, riuscì a rafforzare le basi della potenza francese, «potenza che alla morte di Mazzarino (nel 1661) si identificava in Fouquet», prosegue Necci. «Lo Scioiattole ne era conscio, tanto da non porre limiti alla propria ambizione. Infatti aveva scelto per sé il motto latino "Quo non ascendet", cioè "fino a dove non salirà". Esprimeva così la volontà di fermarsi solo in cima». In effetti

Fouquet era la Maschera di Ferro?

Uno dei grandi enigmi che accompagnano il regno di Luigi XIV è quello della Maschera di Ferro. Romanzi e film hanno narrato la storia di questo personaggio, prigioniero nelle carceri del Re Sole e costretto a

indossare un copricapo di velluto legato con cinghieri di metallo per non rivelare a nessuno la propria identità. Della Maschera parlò già nel Settecento Voltaire, che aveva svolto indagini nelle prigioni francesi per scoprirne

l'identità, e il personaggio venne ripreso da Alexandre Dumas nel terzo romanzo del ciclo dei moschettieri, *Il Visconte di Bragelonne* (1847). Per Voltaire e Dumas il prigioniero era un fratello di Luigi XIV, fatto sparire

per evitare problemi dinastici. Un'ipotesi suggestiva che ne ha scatenate altre come quella che la Maschera fosse figlio naturale del sovrano o il vero padre di Luigi XIV, che quindi sarebbe stato un re illegittimo.

Mistero. Sappiamo che quest'ultimo tra il 1660-61 e il 1703 fu ospite delle maggiori carceri francesi, tra cui la fortezza di Pinerolo e la Bastiglia, un uomo costretto a indossare una maschera. Per la

crudeltà della punizione, alcuni sostengono che la Maschera di Ferro altri non fosse che Nicolas Fouquet, vittima ancora una volta del desiderio di vendetta di Luigi XIV. Oggi si propende maggiormente per il conte

italiano Ercole Antonio Mattioli, già ministro del duca di Mantova e informatore di molte corti europee, tra cui quella francese. Mattioli era un doppiogiochista che doveva fare da intermediario per la cessione del territorio di

Castale dai Gonzaga di Mantova al Re Sole e che vendette l'informazione alla Spagna mandando a monte i piani del sovrano francese. Il quale si vendicò facendolo sparire dalla circolazione.

Luigi XIV fece arrestare Fouquet

Fouquet non faceva nulla per celare il suo potere. Si circondava di artisti, come Molière, La Fontaine e Racine. Accumulava libri rari e preziosi (ben 27 mila) in quella che era la biblioteca più importante di Francia dopo quella di Mazzarino. Amava vestire in maniera sfarzosa e vivere nel lusso così, nel 1653, avviò la costruzione a Vaux-le-Vicomte di un castello circondato da magnifici giardini. Per realizzarlo impiegò i migliori architetti e paesaggisti dell'epoca come Le Vau, Le Brun, Le Nôtre.

UN RE PER NEMICO. Acuto com'era, lo Scioiattole non si rese conto, però, che questo slarzo tanto ostentato era imprudente, come conferma Necci: «Morto Mazzarino, Luigi XIV non aveva più nessuna intenzione di farsi guidare dai suoi ministri. Voleva essere il padrone della Francia e non poteva accettare un uomo come Fouquet che per nulla sua lealtà si atteggiava a sovrano senza corona».

Il re non era ancora il Sole, ma nessuno doveva fargli ombra. I comportamenti del sovrintendente alimentarono la gelosia del sovrano, che venne manipolata dal terzo protagonista di questa storia, Jean-Baptiste Colbert. Un personaggio che nella realtà era ben altro dal "Gran Colbert" che la Storia ha tramandato come l'uomo che fece la fortuna economica della Francia di Luigi XIV. Come spiega Necci: «Era un modesto funzionario sotto Mazzarino e per anni aveva cercato di fare le scarpe a Fouquet raccogliendo un memoriale di

La festa maledetta
 Luigi XIV viene ricevuto dal padrone di casa alla festa nel Castello di Vaux-le-Vicomte, che segnerà la condanna di Fouquet. Arrestato dall'ufficiale D'Artagnan in un'illustrazione del XIX secolo.

il 5 settembre 1661 da D'Artagnan e i suoi moschettieri

accuse contro di lui. Era tutto finito in una bolla di sapone perché Mazzarino aveva bisogno dei prestiti dello Scioiattole. Ora Colbert aveva però qualcuno disposto ad ascoltarlo: il re.

IN TRAPPOLA. Scattò allora una sottile trappola, basata sul volere del sovrano di ingannare un uomo che si fidava di lui. Ecco come andarono le cose: Fouquet era membro del Parlamento di Parigi e non lo si poteva mettere sotto accusa e giudicare senza il consenso dei parlamentari. Per superare il problema, l'unica era che il sovrintendente rinunciasse alla carica parlamentare e per far questo il re e Colbert sollecitarono il suo orgoglio, illudendo la sua ambizione, ingannarono la sua lealtà. Colbert fece capire che con la vendita della carica Fouquet avrebbe finanziato il monarca, sempre a corto di soldi. Inoltre, fece balenare la possibilità di diventare primo ministro. Luigi XIV rese il gioco e lo Scioiattole cadde nella rete: cedette il posto in Parlamento e girò il denaro ricevuto per la vendita a Luigi XIV. «Ormai era in trappola», racconta Necci, «però Luigi continuò a giocare come il gatto con il topo, anche alla festa del 17 agosto del 1661 nel castello di Vaux-le-Vicomte. Aveva già deciso di arrestare Fouquet, ma voleva vederlo in trionfo prima di gettarlo nella polvere».

La festa fu straordinaria, oltre mille commensali, un buffet sontuoso organizzato da François Vatel, giochi d'acqua e fuochi d'artificio. Ma il re ne uscì accecato dal desiderio di vendetta.

CALVARIO. «Il 17 agosto, alle sei di sera, Fouquet era il re di Francia; alle due del mattino non era più nulla», scrisse anni dopo Voltaire. Il re lo fece arrestare il 5 settembre 1661 da un drappello di moschettieri guidati da D'Artagnan, l'ufficiale a cui si ispirò nei suoi romanzi Alexandre Dumas. Colbert, intanto, ravvivava l'odio di Luigi presentando rapporti sulle folli spese per la festa. «Iniziò così un calvario giudiziario per lo Scioiattole», spiega Necci. «Non sapeva di cosa era incolpato e veniva spostato in continuazione da un carcere all'altro. Alla fine, fu accusato di lesa maestà e di aver rubato alla Corona, incriminazione costruita a tavolino ma che portava diritto alla forca».

Le accuse erano inconsistenti; neppure i magistrati, scelti tra i nemici di Fouquet, se la sentirono di mandarlo al patibolo. Imposero l'esilio a vita, ma Luigi ebbe una crisi di nervi alla notizia della mancata condanna capitale e fece un atto praticamente unico nella storia della monarchia francese. Esercì i suoi diritti di sovrano non per un atto di clemenza, ma per rendere la pena più dura: ovvero carcere a vita. Lo Scioiattole fu recluso nella fortezza di Pinerolo, torrida d'estate e gelida d'inverno, senza speranza di uscire. Unica compagna la solitudine fino alla morte nel 1680. Nel frattempo, ricorda Necci: «Il re si impossessò della sua proprietà, dei suoi giardini, della sua corte di artisti e letterati. Mentre Colbert usurpò le brillanti idee di Fouquet in ambito economico diventando il Gran Colbert».

